

re fine al suo tormento con una pugnolata? Forse che il male che logora le sue forze, non gli toglie nello stesso tempo il coraggio di liberarsene? È vero che tu potresti replicare con un paragone analogo: chi non preferirebbe farsi tagliare un braccio piuttosto che rischiare di perdere la vita per esitazioni e timori? Non so... Ma non stiamo a tormentarci con paragoni. Basta...

Eppure Guglielmo, ho a volte momenti di improvviso coraggio, e allora... se soltanto sapessi dove andare, me ne andrei.

Oggi mi è capitato tra le mani il mio diario, che da parecchio trascurato; e mi sono meravigliato nel vedere con quanta consapevolezza, passo passo mi sono addentrato in questa avventura! Sempre ho visto chiaramente la mia situazione, e tuttavia mi sono comportato come un fanciullo; e ancora oggi vedo chiaro in me, eppure non c'è apparenza di miglioramento.

10 agosto

Se non fossi un pazzo, potrei condurre una vita felicissima.

Difficilmente accade che coincidano circostanze tanto favorevoli, come quelle in cui mi trovo adesso, per deliziare l'anima di un uomo! Essere membro di una così amabile famiglia, essere amato dal padre come un figlio, dai bambini come un padre, e da Carlotta!... Inoltre quel bravo Alberto che non turba le mie gioie con nessun capriccioso malumore; che mi circonda anzi di cordiale amicizia e per il quale, dopo Carlotta, sono l'essere più caro al mondo. Guglielmo, è una gioia ascoltarci quando passeggiamo intrattenendoci su di lei; non ci potrebbe forse essere una situazione più ridedicola, eppure spesso, ripensandoci, mi salgono le lagrime

agli occhi. Mi racconta della virtuosa madre di Carlotta, che sul letto di morte affidò alla figlia la casa e i bambini; da quel momento Carlotta fu animata da un nuovo spirito, e divenne una vera madre che nella serietà e nella cura della casa dedica ogni suo attimo ad un amorevole e costante lavoro, senza tuttavia perdere la sua allegria né la sua serenità... Io cammino accanto ad Alberto, raccogliendo fiori, riunendoli accuratamente in un mazzo... che poi getto nell'acqua scorrente del fiume, seguendoli con lo sguardo finché affondano lentamente.

Non so se ti ho scritto che Alberto si stabilirà qui, e avrà a corte, dove è assai ben visto, un ottimo e ben remunerato impiego. In fatto di ordine e attività negli affari ho conosciuto pochi che lo uguolino.

12 agosto

Certamente Alberto è il miglior uomo che esista sotto la volta celeste. Ho avuto ieri con lui una discussione che non dimenticherò. Andai a casa sua per salutarlo, daché mi è venuta la fantasia di andarmene a cavallo per le montagne, da dove ora ti scrivo, e camminando su e giù per la camera ci caddero sotto gli occhi le sue pistole. «Prestamele per il mio viaggio», gli dissi. «Prendile pure», rispose, «se te la senti di prenderti pena di caricarle; io le tengo qui solo *pro forma*». Ne scelsi una, e lui continuò: «Da quando la mia provvidenza mi ha giocato un brutto tiro, non voglio più avere a che fare con quegli aggeggi». Ero curioso di sapere il seguito della storia, ed egli proseguì: «Mi trovavo da tre mesi presso un amico, in campagna; avevo un paio di pistole scariche, e facevo sonni tranquilli. Una volta, in un pomeriggio piovoso, ero sfaccendato, e non so come mi saltò in testa che avremmo potuto essere assaliti e le pistole

avrebbero potuto esserci necessarie, e che... insomma sai come vanno queste cose. Diedi le armi al servitore per farle pulire e caricare; quello si mise a scherzare con le serve, per spaventarle, e Dio sa come, il colpo partì; dentro la canna c'era ancora la bacchetta che fracassò il pollice della mano destra di una ragazza. Oltre che ad ascoltare gli strilli, dovetti pensare a pagare il chirurgo, e da allora lascio sempre le armi scariche. Mio caro amico, a che serve la prudenza? Non si vede mai il pericolo per intero. Pure...». Ora, tu sai che voglio molto bene ad Alberto, fino però ai suoi *pure*; non è forse evidente di per sé che ogni regola ammette eccezioni? Ma è così scrupoloso che quando gli sembra di aver detto qualche cosa di troppo azzardato e generico, e non del tutto vero, non la finisce più di definire, modificare, sopprimere o aggiungere, fino a che niente rimane di tutto ciò che ha detto. In questo frangente si sprofondò nelle note al *testo*... e io finii col non dargli più ascolto, mettendomi a fantasticare: poi con un gesto improvviso mi appoggiai alla fronte la bocca della pistola, al di sopra dell'occhio destro. «Ebbene, che cosa ti viene in mente?», esclamò Alberto strappandomi la pistola dalla mano. «Ma è scarica», risposi. «Scarica o no, non è cosa da fare», replicò con impazienza. «Solo al pensare che un uomo possa essere così pazzo da togliersi la vita, mi sento rivoltare...».

«Ma tutti gli uomini», esclamai, «quando parlano di qualche cosa devono sempre giudicare: è pazza, è savia, è buona, è cattiva! Ma che significato ha tutto ciò? Voi che giudicate, avete prima esaminato con attenzione gli inconsci motivi di un'azione? Siete in grado di ricercarne esattamente le cause, e di rendervi conto del perché è avvenuta e del perché doveva avvenire? Se voi avete fatto in tal modo, non sareste così pronti nei vostri giudizi!».

«Dovrai pure ammettere», disse Alberto, «che certe azioni restano degne di biasimo, qualunque sia il motivo che le determina».

Glielo ammissi, stringendomi nelle spalle. «Tuttavia», con-

tinuai, «vi sono sempre delle eccezioni. È vero che il furto è un delitto; ma l'uomo che ruba per salvare sé e i suoi dal morire di fame, merita pietà o castigo? E chi scaglierà la prima pietra contro il marito che nella sua giusta ira uccide la sua donna infedele e l'indegno seduttore? Oppure contro la fanciulla che in un'ora di ebbrezza cede alle impetuose gioie dell'amore? Perfino le nostre leggi, che pure sono fredde e pedanti, si fanno commuovere e sospendono la punizione!».

«Questa è tutta un'altra questione», replicò Alberto, «perché l'uomo sopraffatto dalla passione perde ogni facoltà di ragionamento ed è da considerare come ubriaco o pazzo».

«O persone ragionevoli!», esclamai sorridendo. «Passione! Ubriacamento! Pazzia! Voi uomini costumati, come rimanete impassibili ed estranei a tutto questo! Voi riprovate l'ubriaco, condannate l'insensato, passate loro dinanzi come il sacrificatore, e ringraziate Iddio, come il fariseo, perché non vi ha fatto simili a coloro! Più di una volta io mi sono ubriacato, le mie passioni non sono mai tanto lontane dalla follia, ma di questo io non mi pento, perché ho imparato, dietro la mia esperienza, a capire che tutti gli uomini fuori del comune che hanno compiuto grandi cose, e che sembravano impassibili, sono stati in ogni tempo considerati ubriachi o pazzi... Ma anche nella vita d'ogni giorno è intollerabile sentir gridare ogni qualvolta stia per compiersi un'azione libera, nobile e inaspettata: "Quest' uomo è ubriaco, è pazzo". Vergognatevi, uomini sobri! Vergognatevi, uomini saggi!». «Ecco di nuovo le tue strane idee!», disse Alberto. «Tu esageri tutte le cose, e questa volta hai senza dubbio torto nel paragonare il suicidio in questione con le grandi imprese, mentre esso può essere considerato nient'altro che una debolezza. Perché è certamente più facile morire che sopportare fermamente una vita penosa».

Ero sul punto di mettere fine alla discussione, perché niente esaspera di più che vedere qualcuno controbattermi artemato solo di scialbi luoghi comuni, mentre io parlo mettendo tutto il mio impegno. Tuttavia mi contenni, dal mo-

mento che spesse volte avevo sentito quel tipo di ragionamento e me ne ero spesso indignato; risposi perciò piuttosto vivacemente: «Lo chiami una debolezza? Ti prego, non ti lasciare ingannare dall'apparenza. Puoi chiamare debole un popolo che geme sotto l'insopportabile giogo di un tiranno, se alla fine si rivolta e spezza le sue catene? O un uomo che nel terrore di vedere la sua propria casa in preda alle fiamme, sente le sue forze centuplicarsi e solleva agevolmente pesi che a mente calma potrebbe smuovere appena? E uno che nell'ira dell'offesa affronta sei nemici e li vince tutti, vuoi chiamarlo debole? Mio caro, se lo sforzo è la forza, perché l'estremo sforzo dovrebbe essere il suo contrario?». Alberto mi guardò e disse: «Non te la prendere, ma gli esempi che tu adduci non si adattano al caso nostro». «Può darsi», risposi. «Ma è stato spesso osservato che il mio modo di ragionare è a volte alogico. Vediamo dunque se possiamo raffigurarci in un altro modo lo stato d'animo che determina un uomo a disfarsi del fardello dell'esistenza, generalmente gradito. Perché solo quando siamo in grado di profondamente comprendere un sentimento, noi possiamo avere il giusto criterio di parlarne».

«La natura umana», continuai, «ha i suoi limiti; può sopportare gioia, sofferenza o angoscia solo fino ad un certo punto, oltre il quale si soccombe. Qui non si tratta di stabilire se uno è debole o forte, ma se è in grado di sopportare la sofferenza che gli è imposta, tanto morale che fisica; e trovo strano definire vile qualcuno perché si è tolto la vita, come troverei inconcepibile chiamare tale chi muore per una febbre maligna».

«Ancora paradossi!», esclamò Alberto. «Non quanto tu pensi», replicai, «ammetterai che noi chiamiamo mortale la malattia che attacca il nostro organismo in modo tale che le sue forze siano in parte distrutte, e in parte diminuite di attività; sicché la natura non riesce più ad aiutarci, né a riattivare, in alcun modo, il normale corso della vita. Bene, amico mio, applichiamo questo allo spirito. Considera quante

impressioni agiscono sull'uomo nella sua limitatezza, quante idee nascono in lui, fino al momento in cui una crescente passione non gli fa perdere ogni limpida facoltà del pensiero, per trascinarlo infine al crollo di tutto. Invano l'uomo distaccato e ragionevole lo considera con compassione, cercando di persuaderlo con ragionamenti. È come il sano che al capezzale di un infermo non può trasfondere in lui la minima parte delle sue forze».

Per Alberto questo ragionamento era troppo generico. Gli rammentai allora di una fanciulla trovata recentemente annegata e gli ripetei la sua storia. «Era una tranquilla creatura, cresciuta nella piccola cerchia delle occupazioni domestiche, nel lavoro distribuito in tutta la settimana, con nessun'altra prospettiva o distrazione che passeggiare a volte la domenica insieme con le sue compagne, nei dintorni della città, abbigliata con ornamenti messi insieme a poco a poco; oppure ballare in occasione delle feste solenni, e chiacchierare a volte con qualche vicina, per ore, vivacemente interessandosi di una lite o di una maldicenza. Improvvisamente la sua ardente giovinezza prova segreti desideri, tentati dalle lusinghe degli uomini. Le sue gioie abituali divengono sempre più insipide, finché alla fine incontra un uomo verso il quale è trascinata senza potersi opporre al sorgente sentimento, e in lui si concentra ogni sua speranza; dimentica allora il mondo intero, non ode, non sente che lui, non desidera che lui, l'Unico. Poiché essa non è condotta dai vuoti pensieri di una vanità incostante, vuole legarsi a lui per l'eternità per arrivare a cogliere la felicità che non possiede e godere tutte le gioie a cui aspira. Ripete promesse coronano le sue speranze, audaci carezze accendono il suo desiderio, dominano completamente la sua anima; ella è in preda a oscure sensazioni che le fanno sentire tutte le gioie, è esasperata in modo estremo, stende alla fine le braccia per stringere a sé tutto quello che ha desiderato... e il suo amore l'abbandona. Ella impietrisce; tutto è tenebra intorno a lei, non ha dinanzi nessun avvenire, nessun conforto, nessuna speranza, perché l'ha abbandonata

colui nel quale aveva riposto tutta la sua vita. Ella non vede il vasto mondo che le si stende davanti, né i tanti che potrebbero consolarla di quella perdita; si sente sola, abbandonata da tutti, e cieca, oppressa dall'orribile angoscia del suo cuore, si lascia andare per distruggere le sue pene nella morte che tutto annienta... Vedi, Alberto, questa è una storia di molti esseri! E non ti sembra proprio la stessa cosa della malattia? La ritura non trova alcuna via d'uscita dal labirinto delle forze confuse e contrastanti, e l'uomo deve soccombere. Guai a colui che assistendo a simile tragedia può dire: "Che pazzo! Se avesse aspettato, se avesse lasciato trascorrere il tempo, la sua disperazione si sarebbe placata, qualcuno sarebbe giunto per consolarla!". È proprio la stessa cosa che dire: "Che pazzo, è morto di febbre! Se avesse pazientato finché le forze gli fossero tornate, la linfa vitale risanata, il tumulto del suo sangue calmato, egli sarebbe oggi ancora in vita, e tutto sarebbe andato per il meglio!" ».

Alberto, che non trovava appropriato il paragone, mi fece ancora delle obiezioni; e tra l'altro rilevò che io avevo parlato di una candida fanciulla; ma che lui non riusciva a capire come si potesse scusare un uomo sveglio di mente, e non così limitato, e in grado di avere una più vasta visione del mondo. «Amico mio», esclamai, «l'uomo è uomo, e il po' di criterio che può avere, ha scarsa importanza quando lo incalza la passione, e si sente spinto ai limiti delle sue forze! Tanto più... Ma ne parleremo un'altra volta», dissi, e presi il cappello. Avevo il cuore gonfio, e ci separammo senza esserci compresi. Come è difficile che gli uomini si comprendano in questo mondo!

15 agosto

È cosa certa che nulla al mondo è necessario agli uomini quanto l'amore. Sento che per Carlotta sarebbe doloroso

perdermi, e per i bambini sarebbe inconcepibile non dovermi rivedere all'indomani. Oggi ero andato per accordare a Carlotta il suo cembalo, ma non mi è stato possibile perché i bambini mi perseguitavano con la richiesta di una favola, e Carlotta ha detto che li dovevo accontentare. Ho affettato il pane per la loro merenda, che ora prendono da me volentieri come da Carlotta, e ho raccontato loro la fiaba della principessa che viene servita da mani fatate. Ti posso garantire che così imparo molto, e sono stupito dell'impressione che produco. A volte mi trovo a dover inventare qualche particolare che poi dimentico nel ripetere la fiaba, e subito i bambini osservano che prima la cosa era diversa, di modo che imparo a recitare a memoria, con una cantilena senza variazioni. Così ho imparato che un autore il quale ri-scrive, modificandola, una storia, viene a danneggiarla anche se l'abbia migliorata da un punto di vista poetico. La prima impressione ci trova impreparati, e l'uomo è fatto in modo tale che si può convincere delle più fantastiche avventure, ma questa prima impressione si imprime così subito e fortemente nell'animo, che guai a chi si prefigge di volerla mutare o distruggere.

18 agosto

Ma è proprio necessario che quello che forma la felicità dell'uomo sia nello stesso tempo l'origine della sua miseria? Quel pieno e caldo sentimento del mio cuore per la vita natura, che mi riempiva di gioia e ha trasformato il mondo che mi circonda in un paradiso, deve ora mutarsi in una tortura intollerabile, in uno spirito tormentatore che mi insegue dappertutto. Tempo fa, quando da una rupe che sporge sul fiume io contemplavo la fertile vallata, fino alle lon-